

Il Premier di Tel Aviv soddisfatto delle assicurazioni di Nixon

Recisa opposizione di Golda Meir alla creazione dello Stato palestinese

Ribadito il rifiuto di tornare sulle linee del 22 ottobre - Nuovo incontro del segretario di stato Kissinger con il ministro degli esteri egiziano Fahmi Riserbo sui temi affrontati - Crescenti attacchi in USA alla politica di Washington che ha portato a una crisi nei rapporti con gli alleati europei

RASSEGNA internazionale

I «no» della Meir e il gioco di Nixon

L'incontro tra il presidente Nixon e il primo ministro israeliano, Golda Meir, è stato definito «molto costruttivo» dalla parte americana, che si è spinta fino a tracciare un parallelo con i progressi conseguiti nei precedenti incontri fra il segretario di Stato, Kissinger, e l'invitato di Sadat. Una tale valutazione dovrebbe accrescere l'ottimismo che ha accompagnato nei giorni scorsi le consultazioni egiziano-americane. Paradossalmente, invece, l'incontro tra Nixon e la Meir sembra aver portato una battuta d'arresto, se non addirittura una inversione di tendenza. «La pace è lontana» scrive *«The New York Times»* e non esita ad aggiungere che una ripresa dei combattimenti è più probabile.

A ridimensionare le aspettative e a legittimare nuove inquietudini concorrono tanto le indicazioni americane sui colloqui dei giorni scorsi quanto le dichiarazioni esplicite della Meir. Le prime restringono in pratica a un solo punto — il consolidamento della tregua — l'area dell'iniziativa americana, che, esse dicono, mirerebbe all'apertura di un «corridoio» tra il grosso delle forze egiziane e la terza armata, isolata sulla riva orientale del Canale di Suez. Fedele alla vecchia tattica che consiste nel capitalizzare tutto quanto viene fatto e negare tutto quanto le viene chiesto, la Meir sostiene invece che Nixon non le ha neppure parlato di tale possibilità e sottolinea l'impegno della Casa Bianca a non esercitare su Tel Aviv «pressioni» di sorta.

Linea di Tel Aviv si può riassumere così: si rinvia dalla conferenza stampa, in tre punti. Innanzi tutto, i dirigenti israeliani sembrano decisi a concentrare i loro sforzi in un tentativo di far saltare, con l'accordo di tregua, la premessa stessa dell'azione prospettata dall'ONU. Al secondo punto, il consolidamento della tregua, che chiede la cessazione di ogni azione di forza occupata il 22 ottobre, la Meir oppone la richiesta di «negoziare direttamente» una nuova e diversa linea di demarcazione, a partire dalle conquiste realizzate attraverso la violazione della tregua. Dal suo accento, è evidente che i dirigenti delle rispettive forze, i due lati del Canale, si rinvia abbastanza agevolmente che i dirigenti di Tel Aviv continuano a puntare su un ritorno alla situazione esistente

WASHINGTON, 2

Il Dipartimento di Stato americano ha annunciato che ieri sera il segretario di Stato americano Kissinger si è nuovamente incontrato con il ministro degli Esteri egiziano Ismail Fahmi. L'incontro è stato ammesso dopo molte reticenze, dato l'assoluto riserbo che circonda attualmente l'attività del ministro egiziano negli USA. Negli ambienti politici si considera fuor di dubbio il fatto che Kissinger lo abbia messo al corrente dei risultati dei suoi colloqui con il Premier israeliano Golda Meir, che ieri è stata ricevuta anche dal Presidente Nixon.

La Meir, stando a quanto ha detto ieri sera in una conferenza stampa, ha «costatato» che da parte americana non vi erano pressioni su Israele per una rinuncia alle sue posizioni. Si è fatta anzi «soddisfatta» delle assicurazioni di Nixon: «Il benessere e la sicurezza di Israele sono una costante preoccupazione degli Stati Uniti». La Meir ha perciò ribadito i suoi «no»: niente ritorno delle truppe israeliane alla linea del 22 ottobre, secondo quanto è disposto dall'ONU, e nessuna restituzione di Gerusalemme e così via.

Per la determinazione dei limiti delle annessioni israeliane nel Sinai e nel Golan ci sono state molte discussioni, ha detto la Meir. Ma quel che per il premier israeliano non può essere discusso è l'idea di uno Stato arabo palestinese. Contro il ripristino di una entità statale autonoma del popolo palestinese che Israele ha scacciato con la violenza dalle sue terre e che ora è disperso nei campi di raccolta dei paesi arabi, la Meir è stata categorica. «Non vogliamo avere un altro paese arabo», ha detto. Si è appreso in serata che Kissinger incontrerà il vice ministro degli esteri siriano Ismail. Si tratterà del primo incontro ad alto livello fra i due Paesi — che non hanno rapporti diplomatici dal '67 — nel corso dell'attuale crisi.

Consultazioni diplomatiche a parte, ambienti politici e opinioni pubbliche mantengono la loro attenzione rivolta alla crisi che la guerra nel Medio Oriente ha determinato fra Stati Uniti e paesi europei. Secondo i funzionari del Dipartimento di Stato e collaboratore del defunto presidente Kennedy, «la politica perseguita dagli Stati Uniti per il Medio Oriente ha pregiudicato le relazioni fra Stati Uniti ed Europa in modo sostanziale ed ha reso ancor più tesi i rapporti fra USA e Giappone».

Brzezinski, che ha tenuto una conferenza all'accademia di West Point, ha detto che «l'aumento del costo del petrolio è uno dei fattori controvoluti e europei e giapponesi, a torto o a ragione, tendono a considerare gli Stati Uniti come responsabili del fatto. Ancora più dannoso per i rifornimenti europei sul piano militare sotto gli occhi dei nostri alleati, con terribile fretta e senza neppure consultarsi».

È difficile immaginare una linea d'azione che possa volutamente danneggiare delle alleanze più di quanto non abbia fatto la politica seguita unilateralmente da Nixon nei confronti degli Stati Uniti. Ha detto Brzezinski, che ha aggiunto: «La crisi del Medio Oriente offre un'opportunità unica non solo per riordinare le nostre istituzioni ma anche per rivitalizzare le alleanze affievolite. Invece di parlare dei colossi russo-americani e di attaccare il controparte agli alleati europei per non aver appoggiato mosse unilaterali, sarebbe stato molto meglio che il segretario di Stato avesse invitato europei e giapponesi a consultarsi con noi sui problemi del Medio Oriente, che chiaramente coinvolgono più loro che noi. Il momento è maturo per consultazioni bilaterali con gli alleati e trattative bilaterali con gli avversari».



HELSINKI — Militari del «corpo di pace» dell'ONU in attesa di partire per il Medio Oriente, dall'aeroporto di Helsinki

Sulle divergenze a proposito del conflitto mediorientale

«Amichevole» messaggio di Nixon a Willy Brandt

Il contenuto della lettera non è stato reso noto; appare comunque evidente che il presidente americano si preoccupa di limitare il contrasto con gli alleati europei — Rinvia la visita di Schlesinger a Bonn

BONN, 2. Il presidente degli Stati Uniti, Nixon, ha inviato oggi una lettera al Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, Willy Brandt, sul problema delle divergenze manifestatesi fra i due Paesi (e fra gli USA ed altri Paesi europei) a proposito del recente conflitto mediorientale. Il messaggio di Nixon costituisce la risposta alla lettera, di tono assai secco, con la quale Brandt aveva dichiarato, la scorsa settimana, di rifiutare la scorta del territorio e dello spazio aereo della RFT per i rifornimenti militari americani a Israele.

Il portavoce governativo di Bonn, informando i giornalisti della lettera di Nixon, ha detto che essa è stata subito trasmessa al governo italiano come una località della Francia meridionale per alcuni giorni di riposo. Dapprima non è stata fornita alcuna indiscrezione sul contenuto della lettera, che è stata tuttavia definita di tono «amichevole ed obiettivo»; successivamente però lo stesso portavoce ha detto ai giornalisti che Schlesinger non si assenti dalla capitale americana contemporaneamente al Segretario di Stato Kissinger.

Questa dichiarazione lascia tuttavia assai scettici gli osservatori. Si rileva infatti che dopo la lettera di Brandt erano venute le dichiarazioni di Schlesinger, dalle quali emerge che la Repubblica federale non ha mutato atteggiamento a proposito della crisi mediorientale e dell'atteggiamento tenuto in essa — e verso gli alleati europei — dagli Stati Uniti: l'impressione prevalente è che il presidente americano si preoccupi soprattutto di «smussare gli angoli», accantonando più che risolvendo il problema. Il messaggio di Nixon, che ha il contenuto di limitare la portata del contrasto che si è manifestato in questi giorni con gli stessi alleati europei della NATO.

Oggi stesso è stato annunciato che il segretario di Stato Kissinger, la Meir dovrebbe riferire sui risultati della visita di Golda Meir a Washington, prevista per lunedì prossimo, alla Camera (parlamento) e al Senato.

Secondo stampa e radio continuano ad alimentare una campagna di oltranzismo e di «durezza» verso gli arabi, fondata sullo slogan della «vittoria trionfante» israeliana. I funzionari di Stato, che non accettano «ulteriori rinunce» dopo l'accettazione della tregua mentre l'offensiva israeliana era in pieno sviluppo e affermano che dopo il consenso al rifornimento della terza armata egiziana circondata ad ovest, si debba considerare la possibilità di una fase di blocco, per frenare le rinunce degli Stati Uniti di fronte a un'eventuale «durezza» esercitata su Israele. Seguirà poi la fase della «controfensiva israeliana», conclude il giornale.

Secondo *«Herald»* Israele si opporrà a liberare la terza armata egiziana dall'accerchiamento in cui si trova, sia ricorrendo alle linee tenute attualmente, sia concedendo un «corridoio» per gli approvvigionamenti, come suggerito dagli americani. Israele, aggiunge il giornale, si oppone a un «corridoio» che permetta approvvigionamenti in modo stabile per la terza armata egiziana, però a condizione che ciò avvenga sotto il suo controllo, e solo dopo uno scambio di tutti i prigionieri di guerra. Come si sa, la questione dei prigionieri è stata una delle più giudiziarie proprie per ritardare l'applicazione delle delibere dell'ONU.

Inoltre il ministro del commercio israeliano Haim Bar-Lev e l'ex comandante dell'aeronautica Ezer Weizman hanno dichiarato in interviste al quotidiano *«Maariv»* che Israele commette degli errori all'inizio dell'ultima guerra in Medio Oriente e hanno sollecitato una inchiesta sugli insuccessi militari subiti.

(Dalla prima pagina)

no mostra di non aver ancora messo in atto precise scelte. Le stesse notizie che si lasciano filtrare dagli ambienti governativi sono contraddittorie: un giorno si parla di numerose richieste di aumento dei prezzi mentre il giorno dopo si tende a ridimensionare il problema. Un elemento certo è che è stato dato incarico ai prefetti di fare quanto in loro potere «per evitare corse frenetiche» alle richieste di aumenti come riferisce l'Adm-Kronos. Ancora una volta pare si voglia sfuggire non solo dall'azione di precise misure così come vengono richieste da un ampio schieramento di forze ma anche dall'applicazione di un controllo di cui devono essere protagonisti le forze democratiche, sindacali, le associazioni di massa, democratizzando gli strumenti attualmente esistenti. La situazione infatti non è affatto rosea. Le richieste di rincari sono precise. Se, in questo senso, vengono da un lato le richieste delle industrie olearie della Liguria a parlare della necessità di ritoccare i listini. La Confederazione di Torino ha denunciato una situazione preoccupante. Nel capoluogo piemontese su 250 controlli della guardia di Finanza presso aziende produttrici di olii sono state accertate più di 150 violazioni mentre su 14.000 controlli nei confronti dei dettaglianti le violazioni accertate per illegittimi au-

Esempi concreti di lotta

menti sono state solo 300. La Confederazione di Torino ha proclamato lo stato di agitazione della categoria.

Lo stesso ministro dell'Industria De Michelis ha approntato una forte rincara del prezzo del gasolio in un'intervista all'«Europeo». Secondo il ministro politico le società petrolifere hanno ottenuto un litro in più in altri paesi europei non resterebbe altra soluzione, in omaggio al «libero mercato», di chiedere di portare il prodotto dove si profitta di più. A questa rinuncia a difendere l'interesse dell'economia italiana la Federazione della Cisl ha risposto con un comunicato chiedendo di partecipare all'esame del Piano petrolifero il cui scopo è la riduzione dei prezzi. Il ministro dell'Industria e distribuzione in modo da tener fermi i prezzi. I sindacati del settore dell'energia stanno prendendo il pretesto di un'eventuale opzione pubblica a sostegno di un piano che sottragga il settore al monopolio del capitale straniero. L'Associazione fra le cooperative di consumatori è intervenuta presso il governo per chiedere il potenziamento dell'ENI nell'approvvigionamento e nella raffinazione, il blocco delle decisioni sui prezzi fino al varo del Piano petrolifero, insieme ad alcune misure per garantire subito i consumi di olii vegetali e di agricoltura. In pesca il riscaldamento.

Un'altra iniziativa che farà salire il costo dei trasporti è stata annunciata ieri dalle società autostradali: dal 1. gennaio intendono trasferire agli utenti il 12% dell'IVA aumentata proporzionalmente alla tariffa.

Occorre però superare ritardi, incertezze, contraddizioni nella azione del governo. La cosiddetta «seconda fase» sottolinea il compagno Perando di Giulio della Direzione del PCI in una intervista rilasciata al settimanale *«Giornale»*. «L'obiettivo è essere caratterizzati da una politica antinflazionistica e da misure rapide ed energiche per contenere alcuni problemi strutturali: quello del Mezzogiorno e la situazione dell'agricoltura». La difesa del potere d'acquisto della lira — prosieguo di una politica di inflazione — è un obiettivo essenziale per affrontare anche i problemi di struttura. Se lo scorso anno le quotazioni di inflazione avevano raggiunto livelli che caratterizzò gli ultimi mesi del governo Andreotti, si aprirebbe una crisi sociale e politica di gravissimi caratteri. La soluzione è ferma di Giulio — si tratta di mantenere un controllo sulla dinamica generale dei prezzi sia dei prodotti di prima necessità che dei prodotti industriali. Ciò è possibile con gli strumenti legislativi attualmente esistenti a condizione che non si cedano alle pressioni, già in atto, dei gruppi industriali e finanziari interessati in ultima analisi alla politica inflazionistica.

Incontri tra capi arabi

A questo debbo aggiungere la mia opinione che non esiste ritorno al campo di battaglia per la continuazione della guerra sia più probabile di una nostra partenza per una conferenza della pace a New York, Ginevra o altrove». Heykal ricorda quindi che secondo le dichiarazioni di Golda Meir, Israele è stato costretto dagli egiziani a accettare la tregua «prima di avere realizzato i suoi obiettivi» e rileva che i dirigenti di Tel Aviv si trovano dinanzi alla tentazione di agire «anche se la loro azione dovesse portare all'apertura delle cataratte» e di «superare i limiti loro imposti dagli ONT».

Ancora più preciso quanto scrive il giornale *«Al-Saïra»*, di Baghdad, organo del Baas irakeno, il quale preconizza che l'attuale linea di soluzione pacifica siano destinati al fallimento. Nei prossimi mesi — aggiunge il giornale — vi saranno nuovi tentativi di compromesso. I tentativi di soluzione risolveranno niente per parecchie ragioni, cercheranno solo di congelare a lungo il conflitto e avranno effetti negativi sul fronte arabo, tendendo a rompere l'unità del movimento di liberazione nazionale arabo».

Oggi in assenza di Sadat, il ministro egiziano è ritenuto sotto la presidenza del vice-primo ministro Abdel Kader Hatem; sono stati discussi — informa un comunicato — i problemi relativi alla mobilitazione delle risorse per la battaglia contro Israele nei campi militare, economico e politico e alla prospettiva della strategia dell'azione futura. Il ministro della ricostruzione Osman tuttavia (è questo appare un elemento «distensi-

vo») ha presentato un piano di lavori nelle tre città del Canale.

Il ruolo della economia araba nella lotta contro Israele sarà discusso anche in una conferenza a Mosca, nella quale l'economia; fissata per il 3 dicembre nella capitale egiziana. Nella giornata odierna, intanto, lascia il capitale egiziano il vice ministro degli esteri sovietico Kuznetsov, presente al Cairo da martedì. Secondo *«Al-Saïra»*, Kuznetsov ha avuto quattro incontri con il ministro egiziano degli esteri Mosca-Washington e sui problemi relativi all'applicazione delle risoluzioni dell'ONU.

Difficoltà anche per la forza di pace dell'ONU. Il comandante degli osservatori in Egitto, colonnello Bendrik, ha detto al *«New York Times»* ufficialmente per «completamento del suo servizio», in realtà — a quanto sembra — perché sono state aspramente criticate le sue prestazioni. Secondo cui è praticamente impossibile definire le posizioni del 22 ottobre. Il portavoce ufficiale dell'ONU Staudacher ha chiarito che la decisione delle forze dell'ONU è «ristabilire le linee di tregua del 22 ottobre» e che i caschi blu stanno operando «in località avanzate difese da un esercito israeliano». Egli ha anche detto che «per quanto concerne l'ONU la tregua sta regnando». Dal canto suo il comandante egiziano ha detto che la notizia data ieri dagli israeliani di un incidente a fuoco nel settore della terza armata: «Israele afferma il comando egiziano che ha rifiutato di cessare il fuoco e far fallire gli sforzi miranti a stabilire la pace».

Il «caso» Watergate

Oggi invece il consigliere speciale di Nixon, Stephen Bull, ha riferito che Nixon gli fece presente «la mancanza di un certo numero di documenti» il 29 settembre scorso. Da parte sua l'agente Louis Sims, capo del servizio registrazione, ha riferito che ha detto che Bushard lo convocò il 22 ottobre, il giorno prima che Nixon annunciava la sua intenzione di cedere i nastri a un comitato di inchiesta, se fosse possibile che questi nastri non esistessero affatto.

Come noto la versione del legale del presidente è che il 15 aprile il presidente si era accorto che il sistema di registrazione non fosse in funzione e che il 20 giugno del 1972 la conversazione fra Nixon e Mitchell era stata registrata tramite un telefono non collegato all'impianto generale di registrazione. Si tratta dunque di una versione preta che indica anche la causa della mancanza dei nastri. Ma le deposizioni raccolte dal giudice Sirica ne stanno dimostrando l'inconsistenza. Ed emerge un nuovo messaggio, che si delinea nelle contraddizioni fra le varie testimonianze. Tanto che l'autore di un'inchiesta in pieno luogo l'avvocato Richard Ben Veniste, che rappresenta l'ufficio del pubblico ministero, hanno dichiarato esplicitamente che il sistema di registrazione di fronte alla versione della Casa Bianca, Benveniste ha detto in particolare che esistono documenti oscuri e ha annunciato che intende chiamare a deporre l'ex capo di gabinetto della presidenza, Haldeman e il vice ministro della giustizia Peterson e l'attuale direttore dell'Ente federale per l'investigazione civile, Alexander Butterfield, l'uomo che per primo parlò, quasi per un lapsus, dell'esistenza del complesso sistema di registrazione elettroniche alla Casa Bianca.

La posizione di Nixon diventa in questo modo sempre più precaria. Oltrela linea di posizione di Goldwater, oggi il noto commentatore del *«Washington Post»*, Joseph Alsop, strenuo difensore di Nixon, della politica del presidente ha scritto che «è venuto il momento che il presidente Nixon offra le proprie dimissioni» non appena il Congresso avrà approvato la nomina di Gerald Ford alla vice presidenza. Un invito che Nixon stesso sarà lo stesso a dare. In un portavoce presidenziale ha infatti detto che «il presidente non ha alcuna intenzione di dimettersi e ha ogni intenzione di portare a termine gli importanti e vitali obiettivi che ha posto alla nazione e a sé stesso». E subito dopo Nixon ha fatto an-

nunciare di voler offrire alla magistratura un sesto della sua conversazione con John Dean del 15 aprile. Il che equivale a tornare al punto di partenza, dando a Nixon l'opportunità di concedere alla magistratura un semplice sesto dei nastri.

MOSCA, 2. La stampa sovietica ha commentato ad interessarsi ampiamente a un caso Watergate, riferendo soprattutto gli ultimi sviluppi dei passi compiuti per porre Nixon in stato d'accusa.

Mosca, 2. Sono proseguiti oggi i colloqui tra i ministri degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, e tedesco occidentale, Walter Scheel. A quanto si è appreso, sono stati affrontati soprattutto i problemi della cooperazione economica e industriale. Scheel ha offerto in onore del collega sovietico un pranzo.

Il giorno 1 novembre improvvisamente è mancata all'afetto dei suoi cari

MARISA FRANGIONI nei BENVENUTI

Ne danno il triste annuncio il marito, la figlia, il fratello, la sorella e i parenti tutti.

Il fratello della cara Salma avrà luogo oggi 3 novembre alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile.

Il giorno 2 novembre 1972. La presente vale di partecipazione e ringraziamento.

IL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO nel terreno della sua fondazione scopre oggi una lapide a Ventotene da dove nel 1941 i primi federalisti italiani lanciarono l'appello per un'Europa libera ed unita e ricorda tra i suoi padri fondatori

EUGENIO COLONNI
DUCCIO GALIMBERTI
LEONE GINZBURG
GUGLIELMO JERVIS

caduti nella resistenza mentre lottavano contro i nazifascisti per un'Europa libera ed unita.

Le compagnie petrolifere nei rifornimenti il mercato nordamericano

PETROLIO: CRISI USA SCARICATA IN EUROPA

La riduzione delle consegne decisa dai paesi arabi produttori nei confronti degli Stati Uniti e dell'Olanda fatta pesare sugli altri paesi - Pressioni sulla Germania occidentale e sulla CEE - Il presidente della Esso Italia illustra la strategia del gruppo multinazionale che pesa gravemente sul nostro paese - Il ministro dell'Industria chiede altri aumenti dei prezzi

Le compagnie petrolifere internazionali, e con esse il governo degli Stati Uniti, stanno organizzando una manovra per sfuggire, almeno in parte, alla carenza di rifornimenti derivante dal boicottaggio dei paesi arabi ed organizzare un fronte antiarabico in Europa. Il governo di Washington ammette ora, di avere sottovalutato il peso del petrolio arabo nei rifornimenti degli USA. La stima dell'incidenza è stata raddoppiata dal direttore del programma di ripartizione obbligatoria del petrolio, ammiraglio Eli Reun, e staccato incaricato di assicurare l'initiativa attuale del programma di emergenza che prevede la priorità dei rifornimenti alle forze armate a spese del settore dei trasporti privati.

In Europa l'unico paese verso i quali i paesi arabi attuano finora il boicottaggio è l'Olanda, in quanto ha assunto una posizione di neutralità nei problemi del Medio Oriente. L'importanza tuttavia di questa scelta è notevole. L'Olanda è infatti la sede della Royal Dutch Shell, una delle compagnie petrolifere internazionali più potenti, ma anche di impianti chimici di grande importanza. La politica di rifornimenti della Germania occidentale vengono

dotto che rifornisce la Germania occidentale ieri il governo olandese ha chiesto alla Germania occidentale di limitare i suoi consumi, al fine di assicurare il petrolio attraverso l'Olanda, ed a tutti i paesi della Comunità europea la adozione di misure per garantire equamente l'accesso alle riserve di petrolio attualmente disponibili. La mossa del governo olandese è chiaramente ispirata: l'Olanda non ha coordinato la sua politica mediorientale con gli altri paesi della Comunità europea ma vorrebbe che questi ne condividessero le conseguenze; inoltre si pone sotto l'ombrello delle compagnie internazionali ignorando la possibilità di una collaborazione diretta con i paesi produttori di petrolio, secondo gli orientamenti che vanno maturando nella CEE.

La situazione si è inasprita anche in seguito alla richiesta del governo della Libia, presentata a Bonn, di un «caricamento» circa il suo petrolio. Il governo di Bonn ha proclamato la propria «simpatia» per la politica di Arabi e israeliani prendendo le distanze dall'intervento USA. Rinnare il fatto che, per quanto riguarda il petrolio, l'Europa ha rifiutato di unirsi alla Germania occidentale ven-

no dalla Libia) le destinazioni effettive sono nelle mani di compagnie statunitensi. Il petrolio della Libia destinata alla Germania, come quello per l'Italia, è pompato e trasportato in larga misura dalla Exxon. Se i governi vogliono controllare la destinazione effettiva del petrolio, è necessario che i manager di dirigenti statunitensi della Exxon la manovra dei rubinetti.

Il governo di Bonn ha convocato una conferenza stampa per riaffermare che la sua politica a non può essere modificata da eventuali pressioni o minacce; che si prepara la risposta alla richiesta di chiarimenti fatta dalla Libia; che questa risposta sarà inviata dopo la riunione ministeriale della CEE convocata per lunedì e martedì a Bruxelles dove sarà data una risposta anche alla richiesta olandese.

Nei frattempo la direzione della Exxon, con sede negli Stati Uniti, ha reso esplicito il suo ruolo nella manovra diretta a far pagare all'Europa il prezzo dell'avventura mediorientale di Nixon e a tentare la ricostruzione di un «fronte comune» contro i paesi produttori di petrolio. La Exxon ha annunciato che formerà il mercato degli Stati

Incontro a Berlino tra Axen e Cossutta

BERLINO, 2. Il compagno Hermann Axen membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale della SED, ha ricevuto a Berlino il compagno Armando Cossutta, membro dell'Ufficio politico e della segreteria del PCI.

Nel corso dell'incontro si è avuto un fraterno scambio di opinioni sull'attuale situazione politica dei rispettivi partiti e sono state affrontate questioni relative all'ulteriore sviluppo dei rapporti di amicizia fra il Partito socialista unificato di Germania e il Partito comunista italiano.

Queste sono state discusse inoltre questioni relative al movimento operaio e comunista internazionale. L'incontro si è svolto nell'atmosfera amichevole e cordiale che caratterizza le relazioni tra i due partiti.

La Libia ha rotto con Israele

MONROVIA, 2. Il ministro degli Esteri berlusconi, Cecil Dennis, ha annunciato che il governo della Libia ha deciso oggi di rompere le relazioni diplomatiche con Israele e di non riaccolle le finché quest'ultimo non sarà ritirato dai territori occupati.